



**PROVINCIA
DI RIMINI**

**PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE
2014 - 2018**

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA

**SINTESI NON TECNICA DELLE INFORMAZIONI
CONTENUTE NEL RAPPORTO AMBIENTALE
PRELIMINARE**

Il Rapporto Ambientale, nell'ambito della V.A.S. del Piano Faunistico- Venatorio Provinciale, risponde all'esigenza di :

1. offrire un quadro quanto più possibile definito e tecnicamente corretto del contesto ambientale (popolazione e territorio) e faunistico-venatorio della Provincia di Rimini;
2. esplicitare linee di indirizzo ed obiettivi della Pianificazione Faunistico-Venatoria Provinciale;
3. rendere note le azioni di pianificazione e le attività gestionali che verranno poste in essere nel quinquennio, sia relativamente a temi e problematiche generali e caratterizzati da costanza e continuità nel tempo, sia relativamente a temi e problematiche più specifiche, connesse ad esigenze e necessità di recente emersione, o connesse ad eventi straordinari;
4. analizzare la coerenza esterna ed interna del PFVP con altri Piani e Programmi sovraordinati;
5. analizzare la coerenza interna tra azioni e/o strumenti di attuazione del PFVP ed obiettivi ambientali del Piano stesso;
6. determinare e valutare gli impatti del PFVP;
7. esplicitare misure, criteri ed indirizzi per la mitigazione degli effetti attesi;
8. rendere noti i criteri e le misure adottate ai fini del monitoraggio.

La Provincia di Rimini comprende 26 Comuni (con la Legge n. 117 del 03/08/2009, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 188 del 14 agosto 2009 ed entrata in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione, si è passati da 20 comuni a 27; 26 dal 01/01/2014 per l'unione dei comuni di Torriana e Poggio Berni nel comune di Poggio Torriana). I Comuni del territorio provinciale possono essere suddivisi in tre zone altimetriche (si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura). Rispetto al precedente Piano Faunistico, la superficie agro silvo pastorale (s.a.s.p.) provinciale, in funzione dell'annessione dei comuni di cui alla L. 117/09, risulta com'è ovvio notevolmente aumentata, passando da 42.626,58 ha a 73.590,14. La popolazione residente, al 01/01/2012, è di 322.070 persone. Nel territorio provinciale è stato costituito, sin dalla prima applicazione della normativa nazionale (L. 157/92) e regionale (L.R. 8/94), un unico A.T.C. (Ambito Territoriale di Caccia) denominato A.T.C. RN1. Il secondo A.T.C. provinciale (RN2) è stato costituito nel dicembre 2009, sempre in seguito all'annessione dei sette Comuni dell'Alta Val Marecchia, ed è attivo dal 2010. Quanto alla densità venatoria, appare evidente la continua diminuzione del numero di cacciatori (nonchè l'aumento dell'età media) causato dal mancato ricambio generazionale (è stato registrato un aumento nel 2010, ma anche questo dovuto esclusivamente agli effetti della L. 117/09, con l'inizio dell'attività dell'ATC RN2).

Tale diminuzione risulta più marcata nell'ATC RN1, che negli ultimi 5 anni ha perso un quarto degli iscritti, mentre nell'ATC RN2 (istituito nel dicembre 2009 ed operativo dalla stagione venatoria 2010/11) la diminuzione, seppure continua, appare meno marcata.

L'indice di densità venatoria per l'annata venatoria 2012/13 nella provincia di Rimini, calcolato in base ai criteri indicati dalla normativa vigente (ettari a disposizione di ogni cacciatore), rapportato all'intero territorio di caccia programmata (ha 52.623,67), risulta pari a 12,32. In Provincia di Rimini sulla base dei dati dei tesserini rilasciati dai Comuni nel 2012 risiedevano 3898 cacciatori.

Per quanto attiene alle aree in cui è vietata la caccia (istituti faunistici di protezione e produzione – Oasi e zone di Ripopolamento e Cattura -, Riserve Naturali Regionali e Parchi), in considerazione della peculiarità del territorio riminese ed in particolare della situazione degli istituti faunistici relativi ai Comuni della Alta Val Marecchia annessi alla Provincia con L. 17/2009 (che determina un'eccessiva presenza di istituti privatistici) si prevede di raggiungere il 20% (valore minimo previsto dalla L. 157/92 art. 10 comma 3) della s.a.s.p. provinciale a zona di protezione con divieto di caccia entro il termine della stagione venatoria 2016/17. Fino a tale termine la s.a.s.p. provinciale soggetta a protezione dovrà comunque essere incrementata annualmente.

Per quanto riguarda le Oasi di Protezione della Fauna, obiettivo principale dell'istituzione delle stesse è la salvaguardia delle emergenze naturalistiche e faunistiche, nonché il mantenimento e l'incremento delle popolazioni selvatiche e della diversità biologica. Come indicato dagli indirizzi regionali per la pianificazione faunistica, le aree idonee alla presenza di oasi nel territorio provinciale vengono individuate nelle zone di tutela naturalistica, aree pan, s.i.c., aree meritevoli di tutela ai sensi delle categorie della L.R. 5/06, che, d'altra parte, coincidono praticamente con le aree a più alto valore naturalistico complessivo. Si prevede la gestione diretta delle Oasi da parte dell'Ufficio Tutela Faunistica competente che si avvarrà, per tale compito, anche delle G.G.V.V. Le commissioni di gestione preesistenti pertanto termineranno la loro validità alla data di adozione del presente Piano.

Relativamente alle Zone di Ripopolamento e Cattura, l'obiettivo prioritario è l'incremento della produzione naturale della fauna selvatica stanziale di indirizzo ivi presente, ai fini sia del processo di irradiazione degli animali nei territori contigui, sia della possibilità di attuare catture degli stessi per realizzare mirati programmi di ripopolamento.

Quanto ai Centri Pubblici di riproduzione della fauna (istituti sostanzialmente simili alle Zone di Ripopolamento e Cattura), nel territorio provinciale, è prevista entro il 30 agosto 2014 l'istituzione di due Centri, con indirizzo principale lepore, il primo nel territorio del Comune di Verucchio, il secondo nei pressi dell'abitato di Pietracuta (Comune di San Leo).

Infine, con riferimento agli istituti faunistici a gestione privata, al fine di perseguire un maggiore equilibrio nella fruizione del territorio da parte dei cacciatori, il territorio da destinare ad essi non potrà superare il 60% della s.a.s.p. di ogni comune, al netto di eventuali aree protette o istituti faunistici in cui sia previsto il divieto assoluto di caccia. Tale vincolo non si applica nel caso l'istituto con divieto di caccia sia creato successivamente all'istituto privatistico.

Gli obiettivi generali della pianificazione faunistica provinciale per il quinquennio 2014 – 2018 possono essere riassunti come di seguito:

- gestione faunistica dell'intero territorio provinciale basata prioritariamente sull'incremento e qualificazione degli interventi ambientali, gestionali e strutturali e delle risorse a ciò dedicate e sulla diminuzione dei ripopolamenti sia in quantità che per quanto riguarda le risorse a questi dedicate (gli importi a bilancio preventivo per interventi ambientali, gestionali e strutturali degli A.T.C. e delle A.F.V. dovranno aumentare annualmente di almeno il 5% rispetto al bilancio consuntivo dell'anno precedente, di pari percentuale dovrà essere la diminuzione delle risorse destinate ai ripopolamenti con fauna selvatica proveniente da allevamento);
- miglioramento della produttività delle Zone di Ripopolamento e Cattura (intesa nel senso più ampio, quindi non solo come numero di esemplari da catturare, ma anche in funzione

di un maggiore irradiazione) da raggiungere tramite la gestione diretta da parte degli A.T.C. delle Z.R.C. e coinvolgendo direttamente i produttori agricoli;

- revisione delle metodologie di ripopolamento di fagiano in tutto il territorio provinciale, azzeramento delle immissioni integrative tardo-estive diffuse e diminuzione quantitativa complessiva dell'impiego di fagiani provenienti da allevamento di almeno il 30% rispetto alla media degli ultimi tre anni entro il quinquennio di programmazione; quantificazione dei ripopolamenti sulla base di opportuni censimenti e monitoraggi;
- raggiungimento della copertura di almeno l'80% del fabbisogno di lepri da ripopolamento dell'intero territorio tramite la cattura locale (Z.R.C., Z.diR., Centri di riproduzione della fauna pubblici e privati, allevamenti estensivi e zone di riproduzione della fauna selvatica interni alle A.F.V.) e l'acquisto presso allevamenti estensivi locali; azzeramento dell'impiego delle lepri di importazione estera nei ripopolamenti – quantificazione dei ripopolamenti sulla base di opportuni censimenti e monitoraggi;
- recupero e conservazione della popolazione di starna quale elemento tradizionale della fauna stanziale;
- incremento della presenza della pernice rossa nella fascia di territorio individuata quale potenzialmente adatta e contestuale diminuzione della presenza del fagiano;
- nuova regolamentazione relativa agli appostamenti fissi;
- incremento dell'attività di prevenzione danni da parte della Provincia, degli A.T.C. e delle A.F.V. nei territori di propria competenza;
- attuazione di un programma di monitoraggio del lupo e dell'avifauna migratoria non acquatica;
- incremento qualitativo e quantitativo delle azioni di vigilanza in tutto il territorio provinciale ed in particolare nelle Zone di Ripopolamento e Cattura, nelle Oasi e nelle Zone di Rispetto A.T.C.;
- individuazione delle nuove Z.R.C. nelle aree di alta vocazione per le principali specie di fauna stanziale (nell'ordine: lepre, fagiano, starna, pernice) valutandone prioritariamente l'adiacenza o vicinanza alle attuali e prevedendo zone con dimensioni massime intorno ai 500 ettari;
- individuazione delle eventuali nuove Oasi nei territori a più alto valore naturalistico e nei territori interessati da rotte migratorie principali;
- perseguire il contenimento entro limiti di tollerabilità dell'impatto del cinghiale sulle attività antropiche in generale ed agricole in particolare tramite l'attivazione obbligatoria di tutte le forme di caccia e di controllo possibili;
- attivazione di azioni di prevenzione dei danni da canidi in genere e da lupo in particolare negli allevamenti del territorio. Impegno della Provincia a perorare le istanze degli allevatori in merito alla ridefinizione dei criteri di quantificazione dei danni (accertamento del danno indiretto: aborti degli ovini, mancata lattazione ...) come già avviene in altre Regioni.

Come indicato negli indirizzi regionali per la pianificazione faunistico-venatoria provinciale, la normativa prevede che nella programmazione territoriale si debba tener conto della valenza

naturalistica dei S.I.C. e delle Z.P.S. e che i piani di settore, come il P.F.V.P., contengano una relazione documentata per individuare e valutare i principali effetti che il piano può avere sui siti di importanza comunitaria.

In tutti i siti di rete Natura 2000 della Provincia, gli indirizzi gestionali per l'attività venatoria e la gestione faunistica sono i seguenti:

- promuovere attività di prelievo e/o misure di controllo efficaci che mantengano le popolazioni di ungulati ai livelli stabiliti dai Piani Faunistici Venatori Provinciali ed utilizzando forme di selezione a basso impatto, nel caso in cui siano presenti habitat e specie animali o vegetali di interesse comunitario per i quali l'eccesso di presenza di ungulati possa determinare impatti negativi significativi (habitat forestali, habitat di prateria, habitat di acqua dolce, Tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*), Ululone appenninico (*Bombina pachypus*), Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*), Gambero di fiume (*Austroptamobius pallipes*), Tottavilla (*Lullula arborea*), Calandro (*Anthus campestris*), Ortolano (*Emberiza hortulana*));
- contrastare il fenomeno dei bocconi avvelenati, che interessa varie specie di interesse comunitario, anche attraverso l'adozione e la diffusione di alcune delle misure innovative previste dal LIFE+ Antidoto (nuclei cinofili antiveleno); a tale proposito si adotterà apposito protocollo con il Corpo Forestale dello Stato.
- contrastare l'attività di bracconaggio – a tale proposito si adotteranno accordi con il Corpo di polizia provinciale e con il Corpo Forestale dello Stato;
- controllare la popolazione nidificante di Gabbiano reale nelle zone umide in cui il numero di specie e le popolazioni nidificanti di Limicoli, Sternidi e Laridi (escluso il Gabbiano reale) risultano in forte diminuzione, attraverso metodi incruenti e, comunque, senza il metodo dello sparo, nonché attraverso il controllo delle risorse trofiche (soprattutto discariche) che inducono un incremento della popolazione nidificante di Gabbiano reale;
- prevedere campagne di sensibilizzazione sugli impatti negativi causati da cani e gatti vaganti. E' necessario che gli Enti competenti intensifichino le attività di controllo con metodi incruenti di cani e gatti vaganti (cattura, controlli, sanzioni, mantenimento in canili e gattili dei cani e dei gatti senza proprietario, sterilizzazione, ecc.).

Le norme prevedono che, oltre alle Misure Generali di Conservazione, gli Enti di Gestione individuino, per ogni S.I.C. e Z.P.S. Misure Specifiche di Conservazione (MSC). Le Misure Specifiche per i siti di Rete 2000 della Provincia di Rimini sono state approvate con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 51 del 18/12/2013 e sono attualmente in fase di pubblicazione. Le MSC sono suddivise in misure trasversali, misure per habitat e misure per specie.

Il rapporto Uomo - Ambiente è per sua natura complesso, interattivo e in costante relazione dinamica. L'antropizzazione, cioè la presenza dell'uomo in un determinato territorio naturale, fa sì che l'ambiente venga modificato continuamente per essere adattato alle esigenze delle sue specifiche attività. In questo contesto, l'incremento o decremento demografico della popolazione e il complesso delle attività economiche e non che questa svolge possono rappresentare fattori di pressione rilevanti sull'ambiente circostante, in diversi ambiti e settori.

In relazione al PFVP ed alle finalità del presente documento, si è inteso individuare, quale caratterizzazione pertinente di questa componente ambientale, gli aspetti inerenti le possibili interferenze delle attività faunistico-venatorie con le problematiche inerenti la sicurezza e la salute pubblica. Pertanto saranno analizzate le seguenti componenti ambientali:

A. Sicurezza Pubblica: incidenti stradali

B. Salute Pubblica: inquinamento da piombo

A). Incidenti stradali

Come già anticipato nelle precedenti sezioni, le "specie faunistiche problematiche" sono quelle specie selvatiche appartenenti alla fauna omeoterma che possono causare conflitti con le attività antropiche, in genere di tipo produttivo, quali principalmente colture agricole, acquacoltura, gestione faunistica, ecc..

A margine di tali conflitti è stata anche richiamata la problematica relativa agli incidenti stradali determinati da alcune specie ed in particolare, per la provincia di Rimini, da ungulati quali il capriolo ed il cinghiale, oltre all'istrice ed il tasso.

B). Inquinamento da piombo

Il piombo dei pallini da caccia depositato sul suolo e nei sedimenti delle zone umide non è inerte né dal punto di vista chimico né da quello ambientale, e può provocare impatti su alcune componenti faunistiche. L'intossicazione da piombo per l'ingestione accidentale di pallini da caccia depositati sul fondo di invasi e corsi d'acqua da parte dell'avifauna è nota sin dalla prima metà dell'Ottocento ed è un fenomeno in crescita.

Gli effetti tossici del piombo sono stati individuati ormai da molti anni e costituiscono l'oggetto di numerose indagini e pubblicazioni scientifiche relative tanto alla salute dell'uomo, quanto a quella degli animali d'allevamento e della fauna selvatica. Purtroppo, studi condotti in numerosi paesi nel corso degli ultimi quarant'anni hanno dimostrato che dall'intossicazione da piombo vengono colpiti non solo gli anatidi ma moltissime altre specie.

In Italia, considerata la massiccia attività venatoria che ogni anno si svolge nelle zone umide, il saturnismo provocato dall'ingestione di pallini da caccia è un fenomeno molto diffuso e, anche se fino ad ora è stato poco studiato, si ritiene sia un'importante causa di morte diretta ed indiretta, verosimilmente per molte decine di migliaia di uccelli.

Al fine di poter effettuare l'analisi di coerenza esterna ed interna del piano occorre preliminarmente verificare la correlazione del Piano con il contesto pianificatorio e programmatico, e successivamente verificare la compatibilità del Piano stesso con le azioni e gli strumenti preposti alla sua attuazione; ciò, allo scopo di essere in grado di intervenire con opportuni correttivi là dove si dovessero riscontrare eventuali incongruenze significative.

Le tematiche e/o componenti ambientali ed i relativi sottosistemi presi in considerazione per la costruzione di tale quadro sono:

- Paesaggio e uso del suolo
- Natura e Biodiversità: Flora, Fauna, Ecosistemi, aree protette;
- Ambiente antropico e Sicurezza Pubblica

Il risultato dell'analisi di coerenza esterna ed interna è stato positivo (vd. Tavole e grafici cap.7 del RAP).

Infine, sia per quanto attiene all'individuazione degli impatti del Piano, dell'individuazione e valutazione delle possibili opzioni alternative e delle misure di mitigazione e compensazione degli effetti potenzialmente negativi dello stesso, è stata compiuta un'analisi approfondita delle variabili in gioco, ed il loro rapporto è stato espresso attraverso tabelle matriciali e grafici che rendono evidente la positiva influenza del Piano sulle variabili ambientali e faunistiche, così come l'attenta ponderazione di tutte le possibili azioni alternative e di mitigazione degli effetti potenzialmente negativi (cap. 8 e 9 RAP).

Gli effetti prodotti dal raggiungimento degli obiettivi e dalle azioni pianificatorie del PFVP verranno verificati attraverso un opportuno sistema di monitoraggio. L'implementazione del sistema di monitoraggio avverrà con l'utilizzo di alcuni indicatori funzionali alla costante verifica dell'attuazione degli obiettivi e delle azioni pianificatorie e dei relativi effetti in termini di Realizzazione, Risultato, Impatto.

Le funzioni del piano di monitoraggio possono essere così schematizzate:

- Verificare gli effetti ambientali originati dall'attuazione del PFV;
- Verificare il livello di conseguimento degli obiettivi individuati nel Rapporto Ambientale;
- Identificare eventuali effetti ambientali imprevisti;
- Individuare eventuali misure correttive;
- Informare le autorità con competenza ambientale e il pubblico sui risultati del monitoraggio.

Il sistema di monitoraggio sarà implementato e coordinato dal Servizio Agricoltura, Tutela Faunistica e Attività Produttive Provinciale, con il supporto indispensabile degli Ambiti di gestione (A.T.C.). Questi ultimi dovranno collaborare nel fornire i dati in base a specifici protocolli stabiliti dal Servizio (omogeneizzazione e standardizzazione dei rilevamenti e georeferenziazione): per far ciò potranno ricorrere al supporto di tecnici specializzati.